

Gazzetta del Sud 12 Novembre 2019

La Dia confisca 32 milioni a Mazzagatti

Messina. L'industria del catering è stata sempre una fissazione per Pietro Mazzagatti, vecchio uomo delle cosche mafiose barcellonesi e storico referente della "famiglia" per la zona di S. Lucia del Mela. E proprio in quello splendido paese col passare degli anni Mazzagatti aveva creato un autentico impero tra un'immensa sala ricevimenti in stile neoclassico, un bar ben avviato e un fornitosissimo negozio di articoli da regalo. Un vero e proprio regno economico che la Direzione investigativa antimafia ha valutato in ben 32 milioni di euro. Da ieri però tutto è confiscato, è passato cioè allo Stato. Si tratta in sintesi di 4 imprese comprensive di capitale sociale e compendio aziendale, 14 immobili, 19 terreni, numerosi mezzi personali ed aziendali nonché vari rapporti finanziari, anche intestati a soggetti terzi che fungevano da prestanome.

Già, perché lui ultimamente risultava, neanche a dirlo, il cuoco della mega struttura di ricevimento in contrada Pancaldo, a S. Lucia de Mela, dal nome invitante, ovvero "Villa Mont Valerie". E per questo, nel 2016, aveva ottenuto dalla Corte d'appello, in un momento in cui era tornato a casa, perfino il permesso a rincasare un po' più tardi quando c'era qualche ricevimento. Ma quel "cuoco" che formalmente partecipava ai ricevimenti guardando matrimoni e prime comunioni con un grembiule stretto in vita dalle cucine, in realtà dicono gli investigatori della Dia che gestiva da padrone tutto, con l'ovvio escamotage di aver intestato locali e ditte all'intero suo parentado tra moglie, figli e genitori. E nell'ottobre del 2014, davanti ai carabinieri di S. Lucia del Mela, durante un controllo da sorvegliato speciale, Mazzagatti invitò perfino il comandante della stazione e i suoi colleghi ad andare ad "aricriarsi" (divertirsi) nel suo locale: «Comandante lei e i suoi uomini non mi avete voluto dare il piacere di salire a cena nel mio locale. Io non sono più il Mazzagatti di una volta perché se fossi quello di una volta voi non potevate salire. Se accettate il mio invito con le vostre signore sarete serviti», disse durante la firma delle carte giudiziarie di controllo. Ovviamente tutto finì in un'informativa dei carabinieri di S. Lucia del Mela, che è agli atti del provvedimento di confisca.

Quarantuno pagine della Sezione misure di prevenzione del tribunale di Messina in cui i magistrati analizzano un lungo percorso avviato con il sequestro di primo grado e concluso ieri con la confisca, valutando da un lato le complesse indagini economico-finanziarie svolte dagli uomini della Dia, e dall'altro le considerazioni difensive del suo legale, l'avvocato Tino Celi, e dei suoi consulenti. Per poi concludere che, in parecchi periodi temporali esaminati sin dai primi anni 2000, esiste una chiara ed evidente sperequazione tra i redditi percepiti e la "costruzione dell'impero" attraverso l'acquisizione di beni e terreni.

A questo proposito scrivono i giudici: «... come evidente dalla lettura dei relativi atti, tutti questi beni sono stati acquistati senza il ricorso a finanziamenti a titolo di mutuo fondiario, non essendo gravati da ipoteca, e con modalità quantomeno sospette di pagamento».

Mazzagatti da un po' di tempo è detenuto nel carcere di Viterbo in regime di "41 bis". Negli anni '90 a conclusione del processo "Sistema", venne condannato per il reato di

estorsione aggravata dal metodo mafioso ai danni dei titolari della società Co.ge.mar. s.r.l. di Barcellona Pozzo di Gotto, costretti a corrispondere il pizzo per i lavori di consolidamento effettuati a seguito di eventi calamitosi a Gualtieri Sicaminò. Per fare un altro esempio, nell'ambito dell'operazione "Catering" Mazzagatti fu condannato per la tentata estorsione ai danni di un iraniano, titolare di un'attività commerciale di tappeti persiani e della struttura adibita poi a sala ricevimenti. In ultimo è imputato nel maxiprocesso "Gotha VI", l'inchiesta che ha fatto luce sull'ultima mattanza barcellonese, ovvero 18 omicidi e due agguati, commessi tra i primi anni 90 ed il 2012. È ritenuto direttamente coinvolto in due omicidi, quello di Fortunato Ficarra, ucciso nel luglio del 1998 all'interno proprio del "suo" bar Valerie a S. Lucia del Mela, e quello di Mimmo Tramontana, il boss di Terme Vigliatore, per conto del clan dei barcellonesi, ammazzato nel 2001 a Calderà di Barcellona. L'accusa per lui ha chiesto già l'ergastolo, a fine novembre si attende la sentenza.

Per l'omicidio di Ficarra, racconta il pentito Carmelo D'Amico, uno ammazzato "solo" perché dava fastidio nel bar di Mazzagatti, («... volle la morte di questa persona perché era sempre nel suo bar, dava fastidio, molestava le donne allontanando la clientela»), il compenso fu emblematico: «... il Mazzagatti aveva regalato a lui un anello con diamante ed al Calderone un bracciale con diamanti».

Locali, terreni e conti correnti

Il tesoro di Pietro Nicola Mazzagatti, il "re" del catering di S. Lucia del Mela passa nelle mani dello Stato. Un patrimonio stimato in 32 milioni di euro, confiscato dalla Dia, a conclusione di un'indagine nata su proposta del direttore della Dia, Giuseppe Governale, e del procuratore di Messina, Maurizio De Lucia. L'attività investigativa è stata portata avanti dal capocentro della Dia di Catania, Carmine Mosca, dal caposezione della Dia di Messina, Michela Viola, e coordinata dal procuratore aggiunto Vito Di Giorgio. Mazzagatti è attualmente detenuto nel carcere di Viterbo al 41 bis. Si tratta di 4 imprese con capitale sociale e compendio aziendale, 14 immobili, 19 terreni, numerosi mezzi personali ed aziendali nonché vari rapporti finanziari, anche intestati a terzi.

Nuccio Anselmo